

UC Merced

Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography

Title

Il popolamento umano dell'Arcipelago Toscano prima dell'età romana

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/7pp661m5>

Journal

Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography, 5(1)

ISSN

1594-7629

Author

Radmilli, Antonio Mario

Publication Date

1976

DOI

10.21426/B65110080

Peer reviewed

Il popolamento umano dell'Arcipelago Toscano prima dell'età romana

Al fine della conoscenza della storia del popolamento umano nell'Arcipelago Toscano prima della civiltà romana si debbono tener in considerazione:

- 1) le relazioni clima-ambiente e il genere di vita condotta dalle comunità dei cacciatori del paleolitico;
- 2) l'acquisizione della navigazione ed i tipi di economia delle popolazioni che si susseguirono nell'arcipelago dal neolitico in poi.

L'Uomo, come è noto, non conosceva la navigazione durante il paleolitico, cioè durante lo stadio culturale caratterizzato da una economia basata sulla caccia e sulla raccolta. Sappiamo altresì che in quel vasto arco di tempo che abbraccia il quaternario sino agli inizi dell'olocene, mentre si susseguirono diverse industrie litiche e culture, le linee di riva del mare subirono variazioni, con abbassamenti durante i periodi glaciali, innalzamenti negli interglaciali.

Mentre allo stato attuale delle nostre conoscenze è prudente astenersi dal ricostruire le variazioni dei livelli del mare nei glaciali precedenti quello würmiano, perché oggi si stanno, come è noto, modificando conclusioni di studio che un tempo sembravano risolutive per questo problema ed in generale per la conoscenza sulle variazioni delle linee di riva durante il quaternario, rimane tuttavia confermato che durante l'ultimo glaciale il mare era di circa 100 metri più basso rispetto al livello che raggiunge oggi. Sappiamo altresì che 200 mila anni orsono, cioè durante un interglaciale, il mare era di circa 30-25 metri più alto del livello odierno, che tra i 140-120 mila anni orsono era di circa 15-7 metri più alto e che

circa 85-80 mila anni fa aveva raggiunto la quota 5-3 rispetto al livello di oggi. E' evidente che durante questi interglaciali il cacciatore paleolitico non poté raggiungere l'arcipelago formato da isole, alcune notevolmente più piccole rispetto ad oggi. Tracce di queste variazioni esistono lungo la costa dell'Isola d'Elba e nella piccola isola di Cerboli, come mi è stato possibile accertare durante le ricerche effettuate nei periodi estivi del 1972 e del 1973, ma non spetta a me discutere di questi problemi, che comunque avrebbero bisogno di altri dati. Qui ricorderò solamente che mi è stato possibile visitare tutte le grotte esistenti lungo la costa dell'isola d'Elba e le grotte e grotticelle di Cerboli.

Non mi è stato invece consentito di esplorare l'isola di Pianosa perché il Ministro di Grazia e Giustizia, con lettera del 3 luglio 1973, mi comunicò che la mia « istanza — intesa ad ottenere l'autorizzazione a poter approdare con la propria imbarcazione sulle coste dell'isola di Pianosa — non ha potuto essere accolta, per *motivi di sicurezza dello stabilimento penitenziario* ». Del resto allo stesso modo mi veniva negato nel 1974 dal Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione ad effettuare ricerche nell'Isola di Capraia, a Montecristo, alla Gorgona, a Giannutri e all'Isola del Giglio.

Ritornando alle grotte dell'Elba, esse sono situate al livello del mare o a pochi metri al di sopra; altre hanno l'ingresso a due o più metri sotto il livello del mare ed emergono con il loro fondo sabbioso o a ciottoli verso la parte terminale. In alcune di queste grotte ho trovato lembi fortemente concrezionati di ciottoli che, anche per l'altezza rispetto al livello attuale del mare, potrebbero essere stati depositi durante qualcuno degli interglaciali prima ricordati, ma, torno a ripetere, questo è un argomento che esula dalla presente comunicazione e comunque sarebbero necessari ulteriori elementi che non mi è stato possibile cogliere, perché lo scopo principale delle esplorazioni e ricerche era quello di scoprire resti di insediamenti umani in dette cavità e sotto questo aspetto le ricerche ebbero esito del tutto negativo.

Il mare durante l'ultima risalita ha asportato il riempimento di queste grotte che certamente debbono essere state frequentate dall'uomo neandertaliano, il quale ha infatti lasciato abbondanti tracce della sua presenza all'Elba, allorché essa era raggiungibile via terra durante l'ultimo periodo glaciale. Essa veniva a formare, assieme

alle isole una penisola, eccezion fatta per le isole di Capraia e di Montecristo, anche se i pescatori dell'Elba parlano dell'esistenza di una serie di secche situate a meno 70-60 metri tra Marina di Campo e Montecristo.

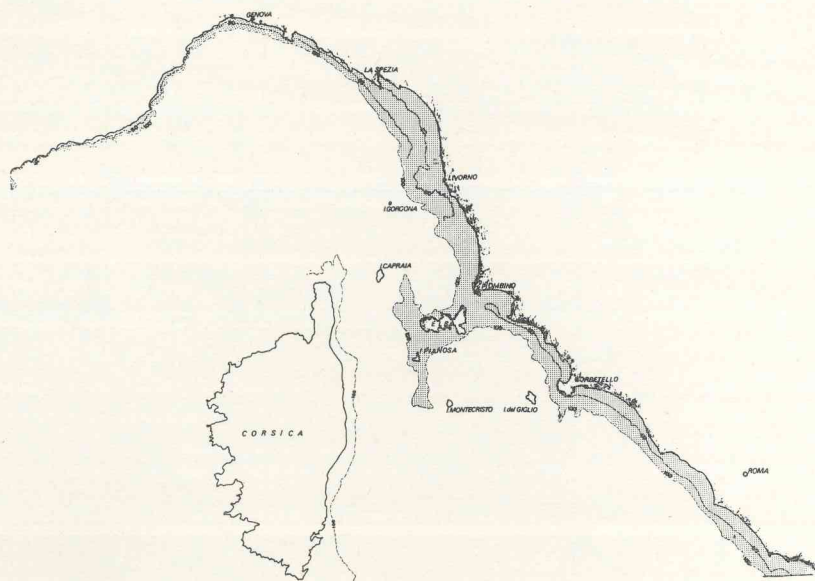


FIG. 1 - Ricostruzione, in base all'andamento attuale, del fondo marino della costa durante l'ultimo periodo glaciale.

In conseguenza dell'abbassamento del livello del mare esisteva pure una fascia pianeggiante larga circa 10 Km che dalla Liguria arrivava alla Toscana, via questa che favoriva il transito e quindi l'arrivo in Toscana e nel nostro Arcipelago delle popolazioni in possesso di industrie paleolitiche. (Fig. n. 1).

I manufatti rinvenuti lo scorso secolo da Gaetano Chierici nella Cala Giovanni di Pianosa (CHIERICI, 1875; GRIFONI, 1966) sono di tipo paleolitico superiore e non credo possano essere più recenti dei dodicimila anni da oggi, anche in base ai dati che si rilevano dalla curva dei tempi di risalita del livello del mare fatta dallo Shepard (SHEPARD, 1964). Quindi possiamo dire che in epoca così recente l'Elba e le altre isole, seppure ridotte nella loro superficie, facevano parte ancora di una penisola.

La presenza di resti dell'orso delle caverne, di un orso di dimensioni più piccole, del rinoceronte di Merck, dell'ippopotamo nel riempimento della grotta Reale a Porto Azzurro (DEL CAMPANA, 1900 - MALATESTA, 1950) lascia adito all'ipotesi, che anche nel

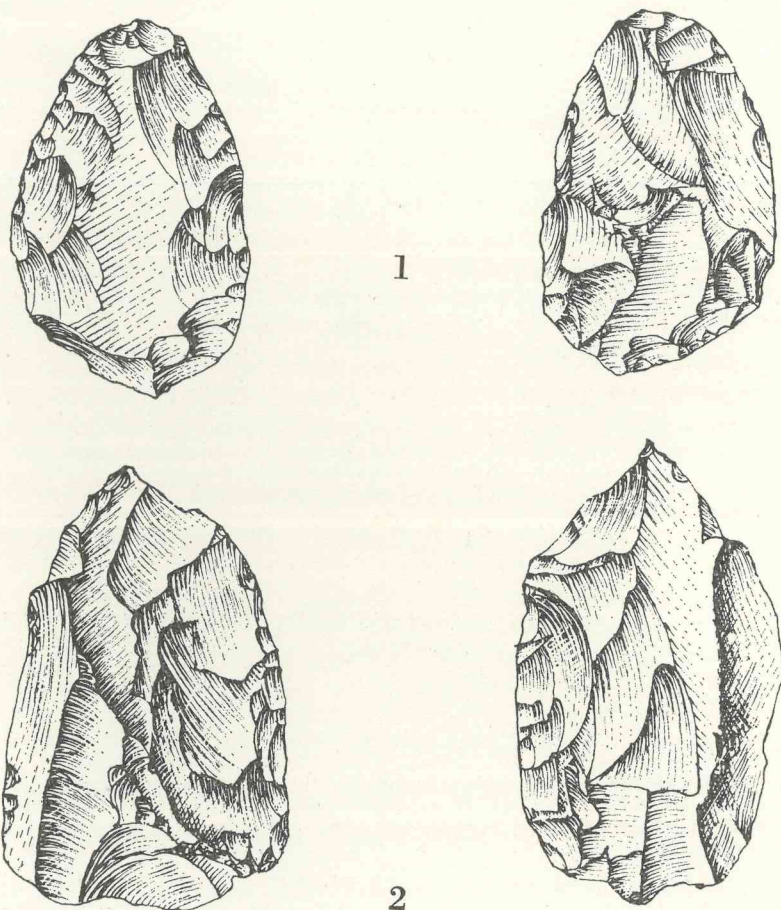


FIG. 2 - Reperti di tradizione acheuleana provenienti dall'Elba (da M. Zecchini; grand. nat.).

glaciale precedente quello würmiano le isole potessero essere unite al continente, tanto più che alla luce delle recenti scoperte fatte da Michele Zecchini all'Elba, potrebbero essere più antichi dei manufatti musteriani del Würmiano alcuni oggetti di tradizione acheuleana

rinvenuti a Fosso del Pino di Lacona (ZECCHINI, 1969) (Fig. 2) e forse anche alcuni bifacciali descritti come amigdale dalla Gori, alcuni dei quali non si trovano più nella collezione esistente oggi all'Istituto di Paleontologia di Firenze (GORI, 1924).

Le industrie musteriane sono presenti con manufatti sporadici e con strumenti e schegge di lavorazione provenienti da stanziamenti all'aperto frequentati durante la buona stagione allorché grande sviluppo aveva la caccia.

Essi venivano raccolti dal Foresi (FORESI, 1865, 1867, 1870, 1870 A) e da MICHELE ZECCHINI e provengono dalle seguenti località: Piano dei Pini di Procchio, Procchio, Tre Acque, Laconella, Lacona, Fosso del Pino di Lacona, Madonna di Lacona, Caubbio, Campo, Spartaia, Campo Forcioni, Capo di Fonza, Schiopparello, S. Andrea, S. Martino, S. Lucia, Biodola, Capoliveri, Rio, Acquabona, Burracchio, Pomonte, Campo all'Aia. Allo Zecchini che ha preso in esame i manufatti rimasti della collezione Foresi è stato possibile riconoscere la presenza di più facies nell'ambito del musteriano e precisamente un musteriano classico, un levallois-musteriano, un musteriano denticolato. Dunque anche all'Elba sono presenti alcune facies culturali che troviamo nel continente e recenti studi eseguiti sulle industrie di alcune grotte delle Apuane hanno permesso di situare nel tempo alcune di queste facies (PITTI e TOZZI, 1971). E' stato possibile infatti accertare che l'industria di tipo levallois-musteriano è precedente il cata-Würm II. (Fig. 3).

Durante il cata-Würm II, nelle Apuane, dicono i due studiosi, si affermò un musteriano denticolato nel quale (PITTI e al. 1971) si nota un progressivo diminuire della tecnica levallois e l'aumento invece dei denticolati; di questa evoluzione si colgono i vari momenti, alcuni anteriori di poco ai quarantamila anni, (livello B I della grotta del Capriolo e strato A della Buca del Tasso), altri (industrie terminali della Buca della Iena e della Grotta all'Onda) riferibili al pieno interstadiale Würm II-III o interstadio di Gottweig, il cui inizio, secondo H. L. Movius si pone intorno ai quarantamila anni da oggi (MOVIUS 1960).

Fatta eccezione per pochi giacimenti dove sono stati reperiti solamente strumenti musteriani, o solamente strumenti del paleolitico superiore, negli altri giacimenti dell'Isola d'Elba, si ha l'associazione di manufatti appartenenti a questi due stadi nell'ambito del

paleolitico. Questa associazione non è però dipesa da relazioni, contatti, scambi fra le ultime popolazioni neandertaliane e l'*Homo Sapiens sapiens* del paleolitico superiore, perché le più antiche industrie rinvenute all'Elba rispecchiano già una fase abbastanza avan-



Fig. 3 - Cartina dell'Elba con indicazione dei giacimenti (da M. Zecchini) 1 Pomonte; 2 San Bartolomeo; 3 Valle Gneccarina; 4 Sant'Andrea; 5 Grotta della Madonna; 6 Monte Giove; 7 Monte Maolo; 8 Chiesa delle Prigioni; 9 Grotta Pietra Murata; 10 La Vatinca; 11 Acqua Calda del Bagno; 12 Montagna di Sant'Ilario; 13 San Pietro; 14 Campo nell'Elba; 15 Campo Forcioni; 16 Spartaia; 17 Procchio; 18 Campo all'Aia; 19 Biodola; 20 Monte Cocchero; 21 Serrone delle Cime; 22 Tre Acque; 23 San Martino; 24 Romitorio della Madonna della Neve; 25 Caubbio; 26 Capo di Bove; 27 Laconella; 28 Capo di FONZA; 29 Madonna della Neve; 30 Lacona; 31 Portoferraio; 32 Santa Lucia; 33 San Giovanni; 34 Acquabona; 35 Schiopparello; 36 Burracchio; 37 Capoliveri; 38 Punta del Cavo; 39 Rio; 40 Grotta San Giuseppe; 41 Longone alla Polveriera.

zata del paleolitico superiore. Esse infatti, sono riferibili all'Auri-gnaciano medio, presente con pochi reperti a Laconella, a Fosso del Pino di Lacona, a Lacona, a S. Martino, a S. Lucia, a Biodola, a Serrone delle Cime.

Esiste poi un insieme di industrie trovate a Longone della Polveriera, Caubbio, Laconella, Capo FONZA, Acquabona, Santa Lucia, Tre Acque, Procchio, Campo Forcioni, le quali appartengono al-

l'epigravettiano italiano il quale si è affermato e sviluppato in Italia nell'arco di tempo compreso fra i 18 e i 12-10 mila anni da oggi.

Gli oggetti trovati non sono molto numerosi e non permettono uno studio tipologico tale da poter inquadrare dette industrie in quelle facies e culture che finora conosciamo dell'epigravettiano italiano. Tuttavia, esse, unitamente all'industria trovata nella Cala Giovanni di Pianosa, non trovano confronti con le industrie che caratterizzano la fase più recente dell'epigravettiano italiano e con quelle proprie del mesolitico italiano. E' dunque ammissibile ritenere che dopo i 12 mila anni da oggi sia progressivamente avanzato il mare trasformando la penisola nell'attuale arcipelago.

Hanno continuato a vivere alcuni gruppi di cacciatori paleolitici nella zona oppure queste, oramai isole, sono rimaste disabitate sino all'arrivo dei primi navigatori neolitici? E' un interrogativo al quale non si è in grado di rispondere, perchè i pochi oggetti raccolti non portano alcun elemento per conoscere come si sia affermato il neolitico nelle isole dell'arcipelago Toscano. Infatti i reperti di questo stadio culturale oltre ad essere numericamente scarsi, provengono da rinvenimenti sporadici di superficie, fatta eccezione per un vaso globoso e per un frammento di ceramica impressa trovati da Gaetano Cherici nella grotta Cala Giovanni di Pianosa. Questi due oggetti, unitamente ad un frammento di ceramica impressa trovato in una località imprecisata dell'Elba (G. A. COLINI, 1898-1902) sono comunque testimonianze sufficienti per asserire che le popolazioni della corrente culturale della ceramica impressa approdarono nelle isole toscane. I reperti di superficie consistenti in scalpelli, asce, accette di pietra dura provenienti da Scolea, Romitorio della Madonna della Neve, S. Martino, S. Lucia, Lacona, Biodola, Capoliveri, le schegge, lamelle e trapezi di ossidiana trovati a Lacona, Fosso del Pino di Lacona, Laconella, Procchio, Capoliveri, Capo di Bove, S. Lucia, rivelano, anche se per ora non conosciamo gli insediamenti, che nell'isola dell'Elba debbano essere esistiti stanziamenti a carattere continuativo da parte degli agricoltori del neolitico. Infatti se alcuni oggetti di ossidiana possono essere stati introdotti nell'isola da popolazioni dello stadio dei metalli non v'è dubbio, come giustamente dice lo Zecchini, che i trapezi e le lamette con troncatura siano elementi che tipologicamente rientrano nelle industrie del neolitico (ZECCHINI, 1969). Inoltre rimane ancora aperto il problema se la presenza dell'ossidiana non sia dovuta al fatto che

le isole della Toscana venivano a trovarsi nelle rotte dei commercianti neolitici del « vetro nero ».

Giuseppe Guerrini richiama l'attenzione sulla presenza di una breccia ossifera, contenente resti ossei di piccoli roditori nell'isola maggiore delle Formiche, breccia già segnalata dal Millosevich ed inoltre sul rinvenimento in questa isola, di alcuni manufatti silicei atipici e di un manufatto da lui attribuito al paleolitico (GUERRINI, 1970), ma che, a mio avviso, potrebbe appartenere a tempi più recenti.

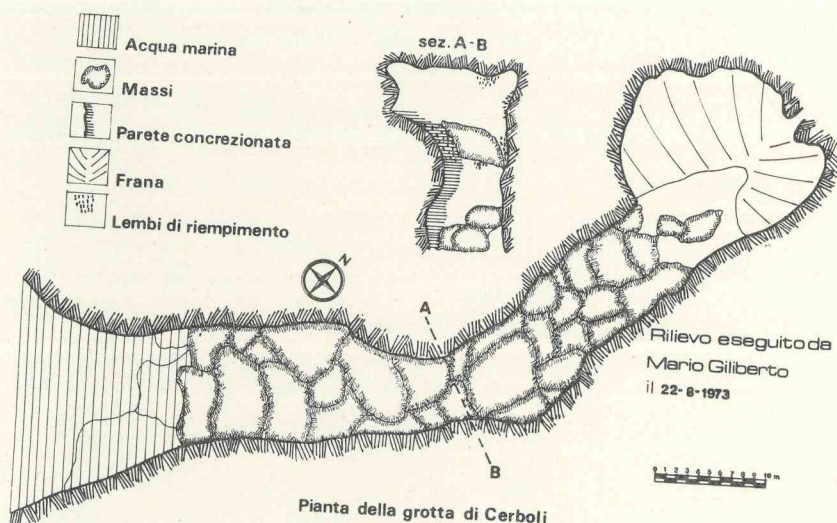


Fig. 4 - Pianta della grotta nell'isola di Cerboli.

Nell'Isola di Giannutri e precisamente nella località Vigna e nella grotta delle Capre, R. C. Bronson e G. Uggeri, hanno trovato ed attribuito al neolitico manufatti di ossidiana e frammenti ceramici (BRONSON e UGGERI, 1968; 1970).

Il Guerrini ha raccolto in superficie lungo la strada che da Cala Maestra conduce agli scavi romani un grattatoio su estremità di lama, da lui attribuito al paleolitico, ma che tipologicamente potrebbe benissimo rientrare nelle industrie neolitiche (GUERRINI, 1970).

Al neolitico appartengono pure alcune asce e accette di pietra levigate rinvenute nell'isola del Giglio (BRONSON e UGGERI, 1968; GUERRINI, 1968; GRIFONI, 1971).

Non sappiamo che fine abbiano fatto i frammenti di ceramica che V. Mellini rinvenne nella formazione a panchina dell'Isola di Cerboli, sembra, nella stessa località dove il Cocchi aveva trovato alcuni resti scheletrici umani (COCCHI, 1865; FOSSEN, 1885; PIGORINI, 1885) per cui non si conosce a quale orizzonte culturale siano appartenuti detti oggetti. Tuttavia è certo, contrariamente a quanto asserisce il Fossen che questi reperti non servono a datare la panchina, perché furono trovati conglobati in essa in seguito a ricementazione del deposito sabbioso.

Durante i sopralluoghi effettuati a Cerboli nel 1972 e nel 1973 non ho trovato traccia di attività umana che si possa far risalire a tempi anteriori all'età romana.

Appare tuttavia interessante, per la storia del suo riempimento, una grotta che si apre a Sud-Sud-Ovest. Essa è lunga circa venticinque metri, alta venti e presenta un deposito a breccia ricoperto da stalagmiti, al di sopra della quale si addossano grossi blocchi franati dalla volta ed un riempimento a pietrisco la cui asportazione ad opera del mare è tutt'ora in atto. (Fig. 4).

A circa cinquanta metri a destra guardando la grotta e a dieci sul livello del mare si trova la parte terminale di una cavità sulle cui pareti sono presenti piccoli lembi dell'originario riempimento, i quali contengono schegge ossee. A venti metri da questa e a sei sopra il livello del mare, i lavori di una cava, oggi inattiva, hanno distrutto una ampia grotta, della quale rimane la parte terminale formata da due nicchie e da un piccolo pozzo in stretta diaclasi.

Una di queste cavità è in parte riempita da una formazione a sabbia contenente schegge ossee ricoperta da stalagmite, l'altra nicchia ha una colata stalagmitica a perle e al disopra del fondo della grotta, un tempo ampia, rimane sospeso un detrito di falda a pietrisco concrezionato e contenente schegge ossee non determinabili. (Fig. 5).

Nessun resto riferibile al neolitico è stato per ora rinvenuto nell'isola Gorgona, in quella di Montecristo e alla Capraia.

In quest'ultima le ricerche di superficie hanno solamente permesso di accertare che la ceramica decorata con impressioni a unghiate la quale si rinviene in prossimità del Castello è di epoca recente. Si trova infatti assieme a ceramica del 1300-1400, in un deposito in parte sezionato da un viottolo.

Rimangono ancora da esplorare tutto il territorio che fa parte del penitenziario, numerosi ripari, alcuni molto grandi, esistenti nella

parte dell'isola non occupata dal penitenziario, prima di poter asserire che nell'isola non arrivarono le genti neolitiche e quelle dello stadio dei metalli.

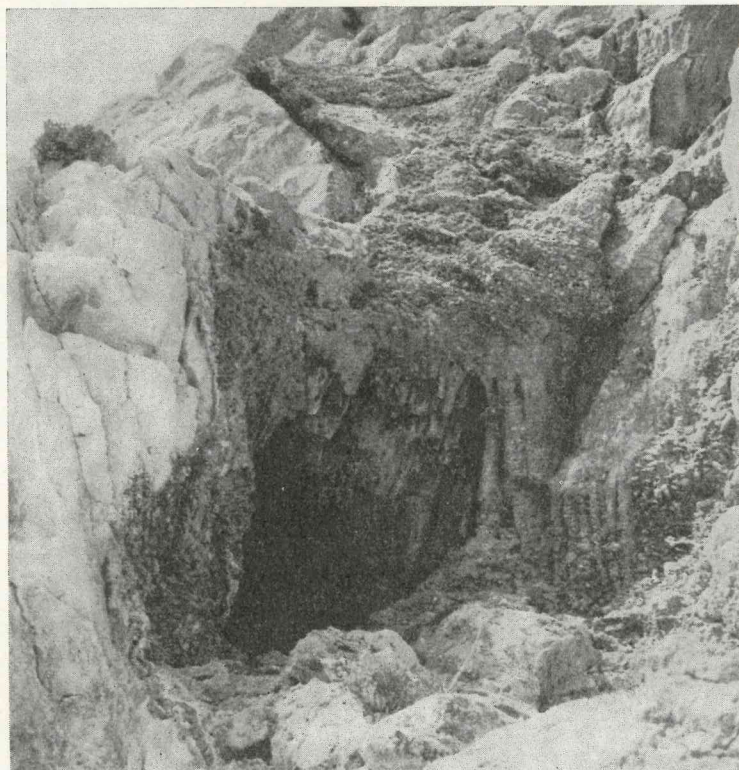


FIG. 5 - Isola di Cerboli: fondo di grotta distrutta da una cava con sospeso detrito a pietrisco contenente resti ossei (foto Radmilli).

La stessa situazione sussiste anche per l'isola di Montecristo, dove però sono stati già esplorati i ripari esistenti nella zona compresa tra Cala Maestra, Monte della Fortezza e Cala del Santo e nella zona tra Cala Maestra, il Belvedere e Cala Mendolina.

I lavori agricoli con conseguenti adattamenti del terreno e la fitta vegetazione nascondono eventuali resti che potrebbero trovarsi nella valle che da Cala Maestra si dirige nell'interno dell'isola verso il Colle dei Lecci. L'esplorazione deve essere estesa inoltre ai nume-

rosi ripari prospicienti il mare individuati attraverso una ricognizione fatta via mare.

Con lo stadio dei metalli un'altra componente ebbe un ruolo non indifferente ai fini delle frequentazioni ed insediamenti dell'Uomo in alcune isole dell'arcipelago. Si tratta dell'esistenza nell'isola d'Elba di giacimenti minerari di rame e di ferro, ed il rame era ricercatissimo da parte di alcune popolazioni della prima fase dello stadio dei metalli, cioè le genti dell'eneolitico.

Queste dall'Anatolia e dalle isole Egee si spingevano verso occidente alla ricerca del rame, dell'argento, del piombo, minerali che fornivano, secondo una ipotesi della quale sono convinto, alle popolazioni delle grandi civiltà orientali, dove queste materie prime scarseggiavano a causa dei rudimentali metodi di sfruttamento delle miniere (RADMILLI, 1974). Si tratta dunque di genti al servizio di popolazioni che nelle isole Egee abitarono in piccole città cinte di mura, munite di strade e di piazze lastricate e dove le case erano costituite da molti ambienti che si sviluppavano intorno ad un megaron centrale.

L'assenza di una simile struttura urbanistica in Italia, e lo scarso sviluppo che ebbe all'inizio da noi la metallotecnica sono altre prove convincenti in favore della validità della ipotesi sopra enunciata. Erano comunque, i navigatori dell'eneolitico, molto progrediti tecnologicamente rispetto agli agricoltori neolitici che vivevano in Italia ed arrivarono in più ondate ed in momenti diversi introducendo in Italia nuove culture. Queste si differenziano l'una dall'altra, ma in pari tempo presentano anche elementi comuni che rilevano la loro comune origine.

Per quanto riguarda il territorio della Toscana e le sue isole esso venne frequentato da genti che hanno lasciato resti appartenenti alla cultura di Rinaldone ed in minor numero a quella del bicchiere campaniforme.

La documentazione che fino ad oggi possediamo dimostra come il territorio della Toscana durante lo stadio dei metalli e segnatamente durante l'eneolitico e per buon tratto dell'età del bronzo possa essere diviso in due parti: quella centro meridionale interessata dall'affermarsi della cultura di Rinaldone e della cultura del bicchiere campaniforme, che in Italia viene denominata cultura di Remedello, e la parte settentrionale la quale, per cause ancora non chiarite, rimase fuori dalle grandi vie del commercio e da quelli che

furono i centri del progresso. Mentre dovunque nel territorio centro-meridionale della nostra regione è verosimile che le popolazioni eneolitiche appartenenti al mondo culturale dei pastori si siano in parte sostituite agli indigeni agricoltori o comunque ben presto si sia avuto un dialogo e si siano avuti contatti fra gli agricoltori ed i nuovi arrivati, il territorio settentrionale andò incontro ad un isolamento culturale che ben si riflette nella ceramica dell'epoca che rinveniamo nelle grotte. Essa rivela l'esistenza di un aspetto culturale mal definibile, risultato dal substrato neolitico sul quale si innestarono le influenze degli elementi proprii delle culture eneolitiche. Questa situazione, almeno alla luce delle conoscenze sino ad oggi acquisite persistette molto a lungo perchè non abbiamo ancora trovato resti di quella grande cultura che ebbe inizio intorno al 1600 av. Cristo e venne denominata da Ugo Rellini « Civiltà appenninica ». Nell'arco di tempo che abbraccia l'eneolitico e l'età del bronzo sino al 1200 av. Cr. arrivarono nelle isole della Toscana elementi della cultura di Rinaldone, elementi della cultura del bicchiere campaniforme (ZECCHINI, 1968 A) ed oggetti di metallo, alcuni di attribuzione generica all'età del bronzo. Si tratta di cinque pani di bronzo esistenti al Museo archeologico di Firenze (CREMONESI e RADMILLI, 1962), di uno scalpello di bronzo rinvenuto lo scorso secolo nella località Pomonte (MONTELIUS, 1912), di bronzi trovati a San Martino (VON DUHN, 1925). A Colle Reciso si rinvenne, sempre lo scorso secolo, una forma da fusione per asce (COCCHI, 1865).

Oggetti di bronzo unitamente a resti scheletrici umani vennero scoperti dal Foresi in una grotta situata a Punta Calamita (FORESI, 1867), grotta che non mi riuscì di scoprire durante le ricerche del 1972-73. Forse all'eneolitico in senso generico si possono assegnare gli oggetti venuti in luce durante gli scavi che il Regnoli fece nella grotta di S. Gorgonio nell'isola di Gorgona (PIGORINI, 1871; COLINI, 1899) ed andati dispersi durante l'ultima guerra.

Certamente eneolitiche ed attestanti una presenza continuativa da parte di gruppi umani sono le grotticelle artificiali esistenti nell'Isola di Pianosa, in una delle quali situata a Poggio Gianfilippo il Foresi rinvenne due scheletri supini disposti ad angolo retto presso le pareti della tomba, che misurava metri due per quattro, ed aveva, secondo la descrizione del Foresi, l'ingresso a pozzo. Il corredo era rappresentato da due grossi nuclei di ossidiana, da una cuspidi di

freccia, da una piccola accetta di pietra levigata e da due conchiglie (FORESI, 1867; CHIERICI, 1875, 1883).

Che le isole dell'arcipelago oltre ad essere frequentate occasionalmente nel periodo di tempo che va dagli inizi dell'eneolitico all'affermarsi dell'aspetto subappenninico, siano state in alcuni momenti anche luogo di insediamento a carattere continuativo, oltre alla già accennata sepoltura di Pianosa, lo attestano i rinvenimenti nella grotta di San Giuseppe a Rio Marina nell'Isola d'Elba (CREMONESI, 1967).

Si tratta di una grotta che venne usata quale luogo per sepolture da popolazioni della cultura di Rinaldone. Essa è situata nella zona dell'isola dove si trovano i giacimenti minerari e questo fatto è molto significativo perché viene a costituire un'altra prova a sostegno dell'ipotesi che le popolazioni dell'eneolitico, o per lo meno alcuni gruppi si fossero spinti dall'Oriente verso Occidente per ricercare giacimenti minerari. Tenuto conto poi dello scarso sviluppo in quell'epoca della metallotecnica in Italia è molto probabile che i gruppi di Rinaldone insediatisi nell'Isola d'Elba commerciassero il rame con altri gruppi residenti nella penisola, pur non escludendo l'ipotesi di una diretta fornitura a genti che facevano la spola dall'Oriente all'Isola d'Elba.

La Grotta di San Giuseppe si apre in una stretta diaclasi interessata da diversi crolli nel tempo per cui la volta è aperta ed il pavimento risulta formato da grossi blocchi di crollo incastrati fra di loro con sottostanti piccole cavità. Alcuni saggi di scavo effettuati in queste cavità nel 1973 hanno dato esito negativo, mentre gli scavi eseguiti dal personale scientifico del mio Istituto dal 1967 al 1970 hanno messo in luce nel deposito soprastante ed in particolar modo in mezzo ai grossi massi di crollo e lungo le pareti, resti di numerosi corredi funebri: oltre un centinaio di vasi, alcuni pugnali di rame, cuspidi silicee assieme a scheletri umani non in connessione anatomica, appartenuti ad oltre ottanta individui dei due sessi.

Lo studio antropologico ha potuto accertare che le genti sepolte nella Grotta di San Giuseppe avevano un cranio dolicomorfo in prevalenza, essendo anche presente la brachimorfia: questo gruppo nel complesso presenta, rispetto al mediterraneo classico, un insieme di caratteristiche più grossolane e la statura secondo il metodo di Manouvrier (innalzata di tre cm), rientra in quella media per tutti e due i sessi (MALLEGGI, 1973).

I corredi funebri, soprattutto in base alle forme vascolari vengono attribuiti ad una fase avanzata nell'ambito della cultura di Rinaldone (CREMONESI, 1967).

Se, come abbiamo visto alcuni oggetti di metallo trovati nell'isola d'Elba possono essere riferibili anche ad una fase piuttosto antica nell'ambito dell'età del bronzo, e altri a fasi recenti, l'assenza nelle isole dell'Arcipelago Toscano di resti della cultura appenninica è a mio avviso dovuta alla genesi e al tipo di economia delle popolazioni di questa cultura che non rivela una spiccata attività commerciale specialmente per quanto concerne gli oggetti di metallo.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile tratteggiare le caratteristiche delle culture che si sono susseguite nell'arcipelago durante l'età del bronzo, anche se all'Elba la presenza così abbondante di ceramiche di tradizione subappenninica lascia adito all'ipotesi che questa isola e certamente anche altre isole dell'Arcipelago siano state densamente abitate durante l'età del bronzo, quali ad esempio l'isola del Giglio dalla quale proviene un ripostiglio di bronzi rinvenuto nella miniera di pirite e datato all'undicesimo-decimo secolo av. Cr. (BIZZARRI, 1965).

Allo stesso periodo, in base alla presenza di ceramiche di tipo protovillanoviano, si può assegnare il primo stanziamento nella Grotta della Madonna, scavato da Michele Zecchini. Dico primo stanziamento perché allo Zecchini è stato possibile accertare con lo scavo che nei livelli più alti del deposito si ebbe una notevole diminuzione degli oggetti protovillanoviani ed un aumento di ceramiche di impasto grossolano, con impoverimento di forme e di motivi decorativi. Pertanto, dice lo Zecchini, « l'insieme delle ceramiche dei livelli superficiali, pur rientrando nella tradizione culturale subappenninica protovillanoviana, presenta una fisionomia del tutto particolare per cui si può considerare come una facies decisamente locale affermatasi e persistita con ogni probabilità durante l'età del ferro » (ZECCHINI, 1968 B).

Allo stesso orizzonte si possono riferire i frammenti che si rinvennero in superficie in località San Bartolomeo sopra il paese di Chiessi a quota 400, prova della esistenza nella zona di un villaggio ed i frammenti ceramici che si raccolgono in superficie nella zona compresa fra la Vatinca e la Chiesa delle Prigioni. Nella stessa zona esiste la cosiddetta « Grotta di Pietra Murata » piccola cavità formata da un lastrone che si addossa ad un grosso blocco di granito.

In questa cavità venne praticato nel 1973 un piccolo saggio di scavo che rivelò per 30 cm di spessore un deposito sconvolto contenente ceramiche di impasto grossolano associate a ceramiche romane.

Nella località Acqua Calda Bagno esiste una cavità formata da un grosso blocco di granito che poggia su altri blocchi, nella quale gli scavi effettuati da alcuni giovani del gruppo speleologico di Marciana Marina hanno restituito ceramiche di tradizione subappenninica, ceramiche etrusco-campane, ceramiche romane e ceramiche del 1500-1600.

Sul fianco lungo la strada che attraversa il Monte Maolo esiste un deposito in giacitura secondaria contenente ceramiche di impasto. Si tratta di resti di uno scarico di un villaggio situato più a monte e ancora non individuato, ma comunque posto, come già quello di San Bartolomeo, quello della Grotta della Madonna e il probabile villaggio di Monte Giove (ZECCHINI, 1969 A) in zone impervie e dove facile era la difesa.

Se le genti di questi villaggi avevano lo stesso tipo di economia che è stato possibile riconoscere per quelle che abitarono le capanne e la grotta della Madonna, cioè una economia agricolo pastorale, alla quale si aggiunse, nella fase più tarda, una attività non trascurabile della tessitura, riesce comprensibile il motivo di isolamento in zone di non facile accesso da parte di popolazioni che non erano dedite al commercio dei minerali, commercio in quei tempi indubbiamente competitivo, soprattutto per quanto concerne il ferro. Le isole toscane si trovarono, infatti, sulle rotte delle navi fenicie, erano conosciute ai Greci e agli Etruschi che, secondo alcuni studiosi (COZZO, 1926) già nell'VIII sec. av. Cr. e comunque certamente nel VII avevano iniziato lo sfruttamento delle miniere di ferro.

Le decorazioni a bolli e a sottili solcature parallele, dice lo Zecchini, presenti sulle ceramiche dei livelli più recenti del villaggio nella località Grotta della Madonna trovano confronti con alcune ceramiche della Romita di Asciano, datate da R. Peroni al VII secolo (PERONI, 1962-63) e come il Peroni (PERONI, 1963) anche lo Zecchini si chiede se le popolazioni in possesso di una simile ceramica non si possano identificare con i Liguri.

Interrogativo, in verità, rimasto ancora senza risposta. Comunque queste genti, come già quelle che hanno lasciato resti nelle località che ho ricordato, non ebbero rapporti con i commercianti del

ferro, perchè nei loro insediamenti non sono state rinvenute ceramiche etrusche e greche.

Questa situazione dimostra come « gli indigeni » trascurassero rapporti con gli sfruttatori delle ricchezze del loro sottosuolo ed in pari tempo come questi ultimi non si fossero preoccupati di colonizzare l'isola. In effetti la colonizzazione era un problema che non interessava gli Etruschi, i quali trasportavano e lavoravano il ferro a Populonia e comunque avevano interesse di trasportare questo metallo nei centri di smistamento presenti nel continente dove arrivavano le richieste da parte dei mercati mediterranei sia dei prodotti rifiniti che di minerali grezzi (PALLOTTINO, 1963).

Appena con la colonizzazione dell'Elba e delle altre isole dell'Arcipelago Toscano da parte dei Romani, gli indigeni uscirono dal loro isolamento, abbandonarono i villaggi in posizioni naturalmente fortificate e forse costituirono parte della mano d'opera di cui si servirono i romani per la lavorazione in loco del ferro. Riferisce, infatti, lo Zecchini che di frequente fra i numerosi ammassi di scorie di ferro presenti lungo la costa, ma anche nelle parti interne dell'Elba ha trovato ceramiche romane (ZECCHINI, 1968 A).

Le grotticelle formate dal crollo di massi di granito, che un tempo furono le abitazioni di queste genti divennero successivamente la dimora dei pastori che le frequentarono ancora fino al 1950, costruendo in prossimità delle « capanne », naturali, il caprile di forma circolare delimitato da un muretto a secco alto circa un metro e munito di porta di accesso. A San Bartolomeo uno di questi caprili ha diametro di 6 metri e poteva contenere circa ottanta pecore. Questo tipo di costruzione è stato recentemente sostituito da un altro introdotto dai pastori sardi, il cui esempio più tipico è documentato dal caprile Mancinelli.

SUMMARY

The A. points out how, for the knowledge on the history of the human settlement in the islands of the Tuscan Archipelago, it is necessary to consider the climate-environment relationships the kind of life of the paleolithic populations, the acquisition of navigation and the types of economy during the neolithic era, the abundance of minerals and their commerce from the Elba during the eneolithic period. The A. also calls attention on the possible causes of the absence of Appennine culture in the Tuscan islands as well as on the isolation undergone by the

indigenous populations from the end of the bronze age till the Roman epoch, during which period of time, at a certain moment, the iron mines were exploited by the Etruscans and probably by the Greeks, too, who did not colonize the island.

BIBLIOGRAFIA

- BIZZARRI M., 1965 - Un ripostiglio eneolitico dell'Isola del Giglio - *Studi Etruschi*, **33**, pp. 515-520.
- BRONSON R. C., UGGERI G., 1968 - Notiziario - *Rivista Scienze Preistoriche*, **23**, pp. 412-413.
- BRONSON R. C., UGGERI G., 1970 - Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello - *Studi Etruschi*, **38**, pp. 201-214.
- CHIERICI G., 1875 - Antichi monumenti della Pianosa - Reggio Emilia, pp. 22.
- CHIERICI G., 1883 - Gli Iberici in grotte artificiali, in fondi di capanne e in caverne - *Bull. Paleol. Ital.*, **9**, pp. 48-60.
- COCCHI I., 1865 - Di alcuni resti umani e degli oggetti di umana industria dei tempi preistorici raccolti in Toscana - *Mem. Soc. Ital. Sc. Nat.*, Milano, **1**, 27 pp.
- COLINI G. A., 1898-1902 - Il Sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia - *Bull. Paleol. Ital.*, **24**, pp. 1-47, 88-110, 206-260, 280-295; **25**, pp. 1-32, 218-295; **26**, pp. 57-101, 202-267; **27**, pp. 73-132; **28**, pp. 5-43, 66-103.
- COZZO G., 1926 - Il luogo primitivo di Roma - Roma 61 pp.
- CREMONESI G., 1967 - La grotta sepolcrale di San Giuseppe di Rio Marina nella Isola d'Elba. Relaz. Prelim. - *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. S.A.* **64**, 4 pp.
- CREMONESI G., RADMILLI A. M., 1963 - Guida alla sezione preistorica del Museo Archeologico di Firenze - 37 pp.
- DEL CAMPANA D., 1910 - Mammiferi quaternari nella grotta di Reale presso Porto Longone (Isola d'Elba) - *Mondo Sotterraneo*, **2**, pp. 20-39.
- FORESI R., 1865 - Dell'età della pietra all'Isola d'Elba - Lettera al Prof. Cocchi, *Il Diritto*, **231**, 14 pp.
- FORESI R., 1867 - Sopra una collezione composta di oggetti antistorici trovati nell'Isola dell'Arcipelago Toscano ed inviata alla Mostra Universale di Parigi - Lettera al Prof. L. Simonin, 44 pp.
- FORESI R., 1870 - Nota di oggetti preistorici inviata al Prof. L. Pigorini per l'Annuario Italiano del 1870 - 9 pp.
- FORESI R., 1870 - Collezione di oggetti antistorici delle isole d'Elba, Pianosa, Giglio, inviata alla Mostra Universale di Parigi - *La Nazione*, **85**, 8 pp.
- FOSSEN P., 1885 - Sulla costituzione geologica dell'Isola di Cerboli - *Boll. R. Comitato Geol. d'Italia*, pp. 13-17.
- GORI A., 1924 - L'età della pietra all'isola d'Elba - *Arch. Antrop. Etnol.* **54**, pp. 89-116.
- GRIFONI R., 1966 - Contributi alla conoscenza della preistoria della Toscana-Industria di tipo paleolitico superiore dell'Isola di Pianosa esistente al Museo Civico di Reggio Emilia - *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.*, S.A. **73**, pp. 49-61.
- GRIFONI CREMONESI R., 1971 - Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana - *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.*, S.A. **78**, pp. 170-300.
- GUERRINI R., 1968 - Su di un'ascia neolitica - *Boll. Soc. Stor. Maremm.*, **17**, 2 pp.
- GUERRINI R., 1970 - Probabili strumenti paleolitici in alcune isole minori dell'Arcipelago Toscano - *Boll. Soc. Stor. Maremm.*, **21/22**, pp. 109-111.
- MALATESTA A., 1950 - Sulla grotta Reale di Portoazzurro (Elba) - *Rivista Scienze Preistoriche*, **5**, pp. 90-94.
- MALLEGGI F., 1973 - Studio antropologico dei resti scheletrici rinvenuti nella grotta di San Giuseppe presso Rio Marina - *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.*, S.B., **79**, pp. 121-196.

- MONTELIUS O., 1910 - *Civilisation primitive d'Italie - Italie Centrale* - Stoccolma 249 pp.
- MONTELIUS O., 1912 - *Die Vorklassische Chronologie Italiens* - Stoccolma, 245 pp.
- MOVIUS H. L., 1960 - Radiocarbon Dates and Upper Palaeolithic Archaeology in Central and Western Europe - *Current Anthropology*, **1**, n. 5-6.
- PALLOTTINO M., 1963 - *Etruscologia* - Milano, 448 pp.
- PERONI R., 1962-63 - La Romita di Asciano (Pisa) - Riparo sottoroccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica - *Bull. Paletnol. Ital.*, **71-72**, pp. 251-442.
- PERONI R., 1963 - Regione Toscana - Piccola Guida della Preistoria italiana, pp. 71-72.
- PIGORINI L., 1871 - Relazione sull'esposizione Italiana di Antropologia e di Archeologia preistorica in Bologna - 40 pp.
- PIGORINI L., 1885 - Notiziario - *Bull. Paletnol. Ital.*, **11**, 126.
- PITTI C., TOZZI C., 1971 - La grotta del Capriolo e la Buca della Iena presso Momio. - *Rivista Scienze Preistoriche*, **26**, pp. 213-258.
- RADMILLI A. M., 1974 - Popoli e civiltà dell'Italia antica. - Roma, **1**, 536 pp.
- SHEPARD F. P., 1964 - Sea Level changes in the past 6000 Years: possible archaeological significances. - *Science*, **143**, 2 pp.
- VON DUHN F., 1925 - Ebert. *Reallexicon der Vorgeschichte*, **2** pp. 365-368.
- ZECCHINI M., 1968 - Contributo alla conoscenza della preistoria dell'Isola d'Elba dal paleolitico all'età de bronzo. - *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., S.A.*, **74**, pp. 470-501.
- ZECCHINI M., 1968 A - Lo sfruttamento minerario dall'eneolitico all'età del ferro e la problematica dei tempi protostorici all'isola d'Elba. - *Arch. Antrop. Etnol.*, **98**, pp. 199-206.
- ZECCHINI M., 1968 B - La grotta della Madonna di Marciana nell'Isola d'Elba. Notizie preliminari. - *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., S.A.*, **75**, (II), pp. 635-638.
- ZECCHINI M., 1969 - Rinvenimento di industrie litiche in alcune località dell'Isola d'Elba. - *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., S.A.*, **76**, pp. 10-22.
- ZECCHINI M., 1969 A - Ceramiche di tradizione subappenninica rinvenute a Monte Giove (Isola d'Elba). - *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., S.A.*, **76**, pp. 88-100.